ELIANA BERTAMONI (+2017), PIERMASSIMO GHIDOTTI.

COSTRUIRE IL SACRO
TECNICHE EDILIZIE, TRATTAMENTO DELLE SUPERFICI E GRAFFITI DEVOZIONALI NEL MEDIOEVO CENTROPADANO

Tecniche edilizie e trattamento delle superfici negli edifici sacri del Medioevo mediopadano.

IL PROGETTO.

La religiosità delle campagne centropadane esprime edifici spesso condizionati da suggestioni pagane, ma dei quali è pervenuto un discreto numero al contrario di altri aspetti dell'ambito medievale, ancor oggi nebuloso. La relazione con il romanico maturo delle città, l'ultimo pervenutoci, consente di approntare una geografia variegata che dal reimpiego romano spazia alla crisi delle fornaci di pianura, agli alzati lapidei gardesani (Brogiolo 1989) o appenninci in un confronto organico solo in alcune aree. La ripresa produttiva della metà del XII secolo impone un laterizio nuovo, mentre la cronologia dei lapidei và ricercata nelle differenti declinazioni a bozzette, blocchi, conci squadrati compresi da Fornovo e Berceto (Pr) a Carpenedolo, Iseo, Padenghe (Bs). Studiando maestranze e tecniche si è intercettata una statistica del costruito che spazia dal *Palatium* vescovile di Genivolta (Cr), inserito già nel 1026 nel *castro novo* (Falconi 1979), e dalle chiese urbane o plebane ad un un connettivo diffuso di sacro minore (Bertamoni, Ghidotti 2018).

LATERIZI DA MURO.

Se per l'età romana è scavata la fornace di Olmeneta (Cr), dalla metà del XII secolo l'evolvere della città impone prodotti che distinguono casa *cuppata* da quella solo *murata* (Galetti, 1997).
Assenti gli impianti medievali, decine di fornaci posteriori sono documentate lungo il tracciato del metanodotto Sergnano-Cremona, mentre a Cà de Novelli chi scrive evidenziò nel 1996 condotto e camera di cottura di un opificio rurale. Il primo presentava copertura a volta e nell'ambiente rettangolare della seconda, ricavato nell'argilla di base, un'apertura consentiva l'introduzione del combustibile. L'impianto documenta la tipologia che il diffuso toponimo *Fornace* attribuisce a manifatture di rapida dismissione, componenti il 93 % di tali manufatti. A Piadena (Cr), sulla via per Drizzona, veniva scavato nel 1982 l'unico complesso industriale a servizio dei due centri.
Il prodotto medievale sviluppa vantaggi rispetto l'ingombrante modulo romano, ad intercettare una manodopera, non più schiavistica ma professionale. Spazio ridotto in cottura, manovrabilità in cantiere e scarti ridotti definiscono una versione inalterata dal secolo XII, lunghezza di 26-28 cm. e spessore di 6-7, analoga al modulo ufficiale inciso nel basamento del battistero di Cremona.
Se dunque il laterizio da muro in un'area come la Liguria, esposta a mode e tipologie, le abbina ad una rodata cronologia, la pianura lombarda esprime un equilibrio duraturo, evidente a Castelleone (Cr), ove il mattone di Torre Isso del 1188 è uguale a quello dell'attiguo oratorio di Santa Maria del 1692. Esso si conferma nelle mura spagnole di Cremona, e in quelle stratificate di Pizzighettone (Cr), ove ancora le sistemazioni austriache del 1720 precorrono i cascinali odierni.
Soncino (Cr), 1473, e Crema,1488, introducono il consistente ricorso a *mezzi mattoni* di 14 cm., che sostanzia una padronanza tecnica che consente ciclici restauri a Bozzolo e Sabbioneta (Mn).

A) TECNICHE COSTRUTTIVE.

La prima edilizia medievale utilizza materiali preesistenti certificati nel riuso di epigrafi romane a Carpenedolo, Manerba (Bs) e Bizzolano (Mn). La predazione da edifici in abbandono favorisce la spinapesce muraria (Cassanelli, Piva 2011), tecnica e decoro ad un tempo, che adegua mattoni profilati, alette di tegoloni, sfaldature litiche. Anche la superficie curva di ciotoli selezionati è sfruttata dai campanili medievali di Pontenure (Pc) e Ghedi (Bs) alle edilizie rurali di Lombardia.

La messa in opera dei laterizi prevede accurata rifinitura che produce spighe slanciate, mai superiori i 15 cm., alloggiate in letto di malta traverso di 2-3 cm.
Se i pilastri tondi delle chiese di Sospiro e Pieve s. Giacomo (Cr) attestano fasi di XI secolo, coeve tessiture a Ricengo, Fontana (Cr), Nazario-Celso di Leno (Bs) e Medulfe di Canneto (Mn) risagomano embrici e coppi in un diffuso *opus spicatum* assimilabile a quello di s.Maria di Lomello (Pv) ascritto al 1025-1040. Nel s. Pietro di Redondesco (Mn) il campanile associa ai laterizi una fascia peribasale in ciotoli a definire un edificio con ordito misto di XI secolo, nei pressi del quale laterizi e malte retrodatano la frequentazione dell'area.
Pieve san Giacomo, Pieve d'Olmi, Pieve Grumone, Pieve san Maurizio, Lago Scuro e Fossacaprara (Cr) abbinano alette e mattoni a coltello in quello indicato da Dario Gallina come *pseudo opus spicatum* (Milanesi 2018) utilizzato sin entro la metà del XII secolo a mediare materiali di riuso ai nuovi di fornace. La continuità produce, nel legame tra edilizia e decorazione, una prima graffiatura, a rombo, evidente nel S. Savino (Pc) del 1107 e nel milanese s. Nazaro (Greppi 2014).
Come suggerito per i componenti, riflessioni recenti sconsigliano un automatismo passivo: l'indizio può orientare una possibile fase, ma non mancano esempi di attardamento. Tra i più estremi l'oratorio di s. Maria a Rivergaro (Pc) sorge sulle rovine del castello del 1164 e mantiene, a meridione, porzioni a *pseudo* laterizio abbinati a pietre squadrate.
Una prima cesura avviene nell'ampliamento di edifici anteriori a partire del secolo XII, quando nella quota di finestre, strombate o meno, necessarie alle maggiori volumetrie, si definisce la partitura di Medulfe (Mn), Fontana (Cr) e Lonato (Bs). Corsi ormai regolari anche nelle lesene di Cavriana, Medole (Mn) e S. Secondo (Pr) presentano incisione fitta e parallela che, entro la metà del secolo, sostituisce il rombo ormai residuale. Conclusasi questa diffusa ristrutturazione, l'imporsi del beccatello ne proverà una primoduecentasca ugualmente incisiva. Sul medioevo rurale si imposta infine la fase tre-quattrocentesca che riscrive gli absidi di Chiesa Vecchia di Scandolara e S.Giovanni in Croce (Cr) o le pareti di Cambonelli (Mn) e Pieve vecchia di Carpenedolo (Bs).

A1) SPINAPESCE LATERIZIA.
Cremona.
Il s.Vitale, presente nel 1088, sviluppò cortine spinapesce di XI secolo sostituite, nel successivo, da mattoni graffiati (Pitcher, Bishop 1989).
Presso S. Agata, edificata un decennio prima ma ristrutturata il secolo dopo, è visibile un tratto di *pseudo opus spicatum* omogeneo a tipi rurali di XI-XII, in un raro riscontro urbano.
Crema.
Nel duomo cremasco le fondazioni indicano la spinapesce in uso entro la distruzione del 1160, mentre a Lodi Vecchio s. Marco e s. Bassiano attestano le tecniche al 1111.
Palazzo Pignano (Cr), pieve.
Nel s. Martino, come in s. Sigismondo di Rivolta, un massiccio ricorso all'*opus spicatum*, è giustificato dall'abbondanza di edifici antichi. Se portale e archetti absidali del primo rilevano una fase di XII secolo, i siti, estranei alla diocesi cremonese, si rifanno alla cultura milanese-lodigiana.
Bonemerse (Cr), s. Maria nascente.
Sterri nel perimetro della chiesa liberarono tratti di *pseudo opus spicatum* e apparati decorati a sgraffio (Ghidotti 1998). L'intervento sicardiano, attestato intorno al 1195, è testimoniato dalla graffiatura di terzo tipo e ridefinisce un edificio anteriore che la spinapesce colloca al secolo XI. E' coerente una fase intermedia da incisione a rombo, pur sporadica, presso l' innesto dell'abside.
Lago Scuro (Cr), s. Martino.
La continuità di culto rispetto la chiesa di XII secolo citata da regesti papali si esprime nell'oratorio rurale, ove allineano fori da ponte in parete nord a distinguere opere distinte: alla superiore postmedievale l'inferiore oppone laterizi e graffiature a rombo dell'aula romanica, chiusa da abside assegnabile alla seconda metà del secolo.

Canneto Sull'Oglio (Mn), s. Michele alle Medulfe.
Il perimetrale sud mostra spinapesce in embrici riattati, con l'ambiente originario sopraelevato da cortina in mattoni allineati, nella quale una finestrella strombata definisce il primitivo volume, del quale l'esposizione della la risega di fondazione indica perduto il calpestio esterno.
Cavriana (Mn), pieve.
L'edificio abbina laterizio, ciottoli e conci, la cui distribuzione certifica un primo impianto su cui imposta l'ampliamento superiore declinato da soli mattoni: l'innesto dei due apparati è fissato dalla quota di finestre necessarie all'aumentata cubatura. Assai elaborata, nel massiccio ricorso a frammenti di coppi, l' *opus spicatum* che lega i due momenti.
Mariana (Mn), Campi Bonelli.
L'oratorio è collocato su alto topografico in area centuriata e identifica un sofisticato ordito spinapesce di XI secolo sul quale innesta l' ampliamento postmedievale.

A2) EDILIZIA IN CIOTTOLI O MISTA.
Cornianello (Cr).
Rilevato sulla campagna, un recinto quadrangolare con alzati di circa due metri contiene una motta al cui colmo è impostato un oratorio campestre. Pue se totalmente inedito, i muri del sito possono compararsi con quelli del Dignone di Romano (Bg), motta fortificata che una fibbia , simile a tipi dalla necropoli di Fornovo San Giovanni (Bg), attribuisce al VII secolo.
Cremona, via Ala Ponzone 31.
Un saggio stratigrafico (Allini 1984) esaminò murature ortogonali, una delle quali elevata circa un metro. Strutturata in ciottoli a spinapesce allettati in abbondante malta e rari laterizi di riuso, è assimilabile ad apparati di XI secolo, proposta coerente con i reperti dagli strati tagliati dalla fondazione. Si tratta, allo stato, dell'unico esempio cittadino di tali caratteristiche.
Melzo (Mi), borgo.
Il ciottolo edilizio si riscontra sia in alcune abitazioni del borgo, sotto intonaci posteriori, sia nella medievale S. Andrea, nata come cappella privata feudale: citata nel 1205, mantiene in facciata una fascia di ciottoli a spinapesce che definisce gli spazi.
Romano (Bg), borgo.
Risalente al 1171, il borgo consente la comparazione dell'edilizia in ciottoli nel tempo: dalla chiesa campestre di s. Eusebio, fondata nel secolo X, e resa in filari a spinapesce intersecati da venature laterizie a medesimo motivo, al duecentesco palazzo pubblico, alla rocca viscontea.
Terno d'Isola (Bg), s. Donato.
L'intonacatura priva della tessitura absidale, mentre il restauro del lato N quella dell'aula rettangolare, nata tra XI e XII secolo, nella quale l'esposizione della risega di fondazione, squadratasi con l'alzato, attesta perduto il calpestio relativo.
Palazzolo sull'Oglio (Bs), pieve.
Sull'edificio di X secolo l'attribuzione plebana di XII secolo impone una più ampia struttura, riconoscibile da innovativi blocchetti a filari posti su ordinati strati di legante, che risparmia il precedente abside a parametri concentrici. Le fondazioni in sasso di medie dimensioni sono allettate in abbondante malta.
Lonato (Bs), s. Zeno.
L'edificio antico associa un ampliamento realizzato tra 1145 e 1184, con blocchetti disposti su letto di scarsa malta. Le fondazioni risolvono la ridotta spianata con accentuate pendenze, responsabili di fenditure nelle suture settentrionali. La sopraelevazione, indicata da fori di ponteggio in asse con nuove finestre, ridefinì l'abside nel momento conclusivo del cantiere.
Desenzano (Bs), castello.
Edificato nel secolo XI a profilo triangolare, è inserito nel borgo antico. Ricostruito in epoca comunale come *Castrum novum*, nel Quattrocento è trasformato in ricetto come attestano le centoventi case in esso contenute. Restano visibili ampie cortine murarie in pietra e ciottoli.

Guidizzolo (Mn), s. Lorenzo.
L'oratorio occupa un alto topografico il cui profilo subcircolare esprime una frequentazione prolungata. Un rilevato muraglione in ciottoli suggerisce l'apprestamento difensivo richiamato nella *ecclesia sancti Laurenti in castro* di XII secolo.
Medole (Mn), pieve.
Decentrata rispetto il castro medievale, essa si inserisce in un'area romanizzata della quale toponimo *Villa* e affioramenti di materiali presso *S. Damaso* sono elementi distintivi.
L'edificio plebanale vede, nel XII secolo, un ampliamento della struttura già edificata nel 1020. Pareti a componenti eterogenei in confusa spinapesce poggiano su fondazione a parametri più consistenti. La partitura è fornita da lesene lapidee integrate da mattoni a graffiatura obliqua, mentre le bozzette dell'abside, altrove assenti, indicano qui la conclusione del cantiere.
Vigolzone (Pc), Castelvecchio.
Ricetto sommitale di XI secolo edificato con sassi allettati in abbondante malta è esempio tipico di edilizia appenninica.
Sanguinaro (Pr), ss. Simone e Giuda.
La chiesa, nel comune di Noceto, esisteva già alla fine dell'XI secolo e le caratteristiche la inseriscono in un gruppo di edifici parmensi permeati da una cultura omogenea diffusasi dalla metà del secolo. Le prime fasi di uno stratificarsi che giunge al Quattrocento si caratterizzano con un parametro laterizio abbinato a ciotoli di fiume.

A3) LA RIPRESA EDILIZIA.

Della migliore disponibilità di mattoni approfittano maestranze che diffonderanno tecniche evolute a realizzare murature decorate a sgraffio (Autenrieth 1989) e rese vissute dai graffiti (Trentin 2011). L'ordito a vista è pienamente metabolizzato dai costruttori cremonesi nel primo trentennio del XII secolo e persiste oltre i mutamenti architettonici avviati dal terzo quarto. Abbandonata la spinapesce appaiono apparati che nella "finta apparecchiatura", nella stilatura della malta e nella graffiatura dei mattoni rivendicano uno stile prima assente. E' suggestivo, per il XII secolo, ipotizzare un cantiere della Cattedrale che elabora modelli architettonici esterni e, come per i mosaici, li diffonde alla ruralità circostante. Analogamente il beccatello absidale proposto dai Berenziani, maestri legati alla committenza vescovile e inseriti nella corporazione edile sin dal 1143, assimilerà le absidi urbane del tardo romanico a quelle di Ostiano (Cr), Pizzighettone (Cr) e Quinzano (Bs).
Riprendendo un percorso avviato in passato si condividono qui alcune situazioni inedite.
Cremona, *Palatium* vescovile e case dei canonici.
Sondaggi stratigrafici nella zona absidale della Cattedrale consentirono di documentare un muro di un centinaio di metri caratterizzato da file ordinate di mattoni cementati con malta tenace. L'areale medievale si caratterizza con il *castro* vescovile prima, dato al 902, e le case dei canonici poi, al 1124. Il perimetrale definisce il perimetro delle seconde che ricalca probabilmente parte del primo (Ghidotti 1995)
Cremona, *Palatium vetus.*
Il rifacimento della pavimentazione di piazza della Pace consentiva di documentare la planimetria di un vasto edificio pervenuta attraverso la rasatura di muri anteriori. Il riscontro è coerente con la struttura pubblica del precedente palazzo comunale indicato come *Palatium Vetus,* anteriore all'attuale iniziato nel 1206. Poichè l'attribuzione a Comune è certificata nel 1088, l' edificazione è collocabile tra le due date e consente valutazioni sulle tecniche in essere. Se alcuni ambienti mostrano riuso di materiali, altri si presentano con ordito regolare assemblato da malta tenace, a tratti lavorata a stilatura (Ghidotti 2013).
Sospiro (Cr), s.Siro.
Nella parrocchiale l'asporto di stratificazione definisce una preesistente pianta scandita da pilastri tondi di XI secolo, affacciata sul presbiterio chiuso da abside. L'ordito incerto, tra i più antichi del cremonese, è preesistente il campanile del 1261, posteriore a quello del vicino S.Salvatore.

Cabriolo (Pr), s. Tommaso.
Sorta su un primitivo oratorio di XI secolo, la chiesa venne poi riedificata dai Templari alla fine del successivo, fase della quale permane traccia nell'abside. Costruita in mattoni a vista disegna una navata rettangolare impostata da una facciata a capanna.
Mignano (Pc), s. Geminiano.
Fundus Amisianus della *Tabula Alimentaria Veleiate*, l' oratorio restituisce inumazioni altomedievali e murature affioranti.L'abside di XII secolo, in pietra squadrata ingentilita da capitelli figurati e archetti pensili, attesta la qualità stilistica di cantieri a torto ritenuti minori.
Fornovo (Pr), pieve.
La stratigrafia conservata nella navata sud illustra il costruire locale del XII secolo, con ciotolo riservato a fondazioni, pietra lavorata per alzati interni e bozzette squadrate per esterni.

B) TECNICHE DECORATIVE.
Dal pieno XII secolo le murature sono dotate di un sottile strato di cocciopesto polverizzato o di pittura rossa stesa a limitare le irregolarità di superfici poi oggetto di graffiatura. Ritenere questa mero complemento dell'intonaco non ne spiega diffusione e mutare stilistico, comprensibili se ritenuta decoro a basso costo.
La cattedrale di Cremona evidenzia tre tipi: il più antico, a spinapesce, rombo o "sergente", deriva da una sapiente percussione con ascia su apparati non ancora perfettamente regolari. Il rombo richiama le pregresse tecniche murarie e precede la continuità espressa dal s. Lorenzo di Fossacaprara (Milanesi 2018). Attestata nel cantiere cremonese intorno al 1130, nel s. Savino di Piacenza consacrato nel 1107 e in vari siti rurali, la sostituzione con il più funzionale martello rigato sviluppa, intorno alla metà del secolo, il modulo obliquo-parallelo del s. Bassiano di Pizzighettone, 1158, s. Lorenzo di Lodi, 1159, Pieve Gurata (Cr), 1164, Battistero, 1167, Ferie (Cr), 1178, Crema, post 1185, San Salvatore (Cr) e Pieve Vecchia di Quinzano (Bs), primo Duecento, s. Maria di Manerbio (Bs) entro 1298. Gli orditi di Longardore (Cr), più antichi delle tre limitrofe chiese sospiresi, mostrano sporadico ricorso al rombo, assente nei campanili di S. Salvatore, primo duecentesco, e Sospiro, 1261. La modalità evolve nel tipo netto e rarefatto del palazzo comunale di Cremona del 1206-45 (Voltini 2006), o spurio a solcature rade e profonde di palazzo Cittanova del 1256 e nella torre inedita di via Tedaldi.
La decorazione, nelle varie versioni, spazia dall'ambito religioso di chiese, come Acquanegra, Voltido e Fossacaprara (Cr), a complessi pubblici come palazzo comunale e Cittanova o a torri gentilizie urbane. Sporadica e abbinata a lisciatura nella militare Torre Isso di Castelleone, manca nella Guelfa di Crema del 1286 così come nel campanile di Pieve S.Giacomo (Cr) del 1244. Le pareti lisce delle trecentesche chiese lodigiane o del cremonese s.Gregorio,1369, confermano l'abbandono della tecnica, definendo una cronologia omogenea dal lodigiano al mantovano, dal piacentino al parmense. Ma prudenza: a Pieve Terzagni (Cr) la martellinatura del secondo tipo indica una delle tante fasi, così come sporadici mattoni graffiati nella quattrocentesca B.V. del rosario di S.Bassano (Cr), ne attestano quella medievale. Non è altresì raro che nella martellinatura obliqua sì percepisca anche la precedente a rombo come a Fontana e Piadena (Cr), Quinzano (Bs), S. Secondo e Collecchio (Pr).
Sulla pratica applicazione si annoverano pareri discordi che variano tra predisposizione sui singoli mattoni, a parere delle incisioni che non collimano, e trattamento a parete terminata, in cui manca però continuità di segno. Nella ruralità l'incisione è surrogata da veloce lisciatura a spatola, responsabile di antiestetiche creste assenti nell'opera a martello.
Il Romanico maturo di Cremona.
Chiese pervenute nella versione tardo romanica fissano i criteri di architettura e decorazione: nel s.Vincenzo beccatelli absidali allungati identificano la struttura del 1220, della quale permangono chiazze rossastre a graffiatura, mentre in s. Lucia, lungo cantiere tra XI e XIII secolo, beccatelli e tessitura del sottotetto rivelano una ricomposizione di fine XII, cui attribuire anche s. Omobono, che la dedicazione patronale fissa al 1202.

La graffiatura, fitta e netta del secondo tipo, riscontrata in s. Luca, conferma in s. Lorenzo, s. Bassano e nello scavo di s. Tommaso una cronologia anche più antica fissata dal rombo.
La distruzione di Lodi e Crema.
Città contigue, condividono la cristallizzazione traumatica degli stili: Lodi viene riedificata nel 1158 e Crema rasa al suolo nel 1160. S. Bassiano di Lodi Vecchio, distrutto nel 1111, conferma graffiatura a spinapesce come l'edilizia, mentre S. Lorenzo e Cattedrale, nel borgo nuovo, attestano la rigatura obliqua che scompare nel S. Francesco del 1280. Si aggancia così la facciata della cattedrale cremasca, ricostruita post 1185 e decorata con sgraffio obliquo.
Pizzighettone (Cr), s. Bassiano.
Se l'area absidale della seconda metà del XII secolo è rimodulata con beccatelli primoduecenteschi, la lisciatura spinapesce sporadica in facciata distingue una cordonatura a mattoni giallastri dalla soprastante tessitura aranciata a sgraffio obliquo presupposto tardo.
Ferie (Cr), s. Eusebio.
Laterizi romani provengono da Ferie, presso cui sorge il sopraelevato oratorio *supram costam Caneti* del 1195. Se l'esposizione della risega di fondazione rende perduto il coevo calpestio, assenza di beccatelli, mattoni ingobbiati, costolatura centrale e dente di lupo nel sottotetto inducono al pieno XII secolo con la graffiatura che, alternata a lisciatura, si avvia al tipo terzo Autenrieth.
Monasterolo (Cr), s. Michele.
Della *Monastirolum medievale* permane, nell'alto topografico impegnato dal cimitero, l'alzato del campanile del monastero di s. Michele, la cui estensione è indicata da affioramenti archeologici. Residua graffiatura a percussione obliqua realizzata nel parametro interno e partitura esterna a lesene collocano il rudere alla fine del secolo XII, anche se non mancano indizi anteriori. Unico graffito rilevato una croce entro cartiglio rettangolare.
Borgolieto (Cr), s. Benedetto.
Definita la topografia dei materiali romani rinvenuti nel 1883 e attribuiti ad una necropoli attigua la chiesa, nella sua parete sud mattoni a graffiatura obliqua confermano un'origine romanica. Nell'allineamento di simili edifici a Martignana, Vicobellignano e Fossacaprara si configura, nel tratto Gussola-Casalmaggiore (Cr), un itinerario perifluviale a settentrione del Po servito da transiti e guadi, come accertato per Oglio, Adda e Chiese.
Voltido (Cr), s. Michele.
La graffiatura a spinapesce ancora leggibile all'interno del campanile lo caratterizza per una cronologia non superiore al primo trentennio del XII secolo, condivisa dal Milanesi.
Longardore (Cr), Natività s.Giovanni Battista.
Della pianta originale rimangono corsi inferiori del campanile, prossimo al 1177, e parte della parete settentrionale, nella quale i mattoni di riuso riscontrano sia incisione a spinapesce che graffiti devozionali (Bini 2014).
Vicobellignano (Cr), s. Maria dell'argine.
Ad una fase intermedia della chiesa, nata intorno al 1030, ascriviamo un muro e un'absidiola semi circolare, base del campanile (Milanesi 2018). Questo associa lesene angolari, archetti pensili e cordoni della porzione inferiore, data al 1120-1150, al fusto liscio gotico. Graffiatura del secondo tipo qualifica le persistenze medievali al XII secolo.
Seniga (Bs), pieve Comella.
Il restauro edilizio ne impedisce la valutazione, ma incisioni a spinapesce in cripta e pilastri ne retrodatano l'edificazione almeno al primo trentennio del XII secolo.
Manerbio (Bs), s. Maria della Colomba.
La cascina Monasterino ingloba la parete sud del monastero, attivo tra 1140 e 1298. Tessiture realizzate con mattoni di fornace associati a prodotti di riutilizzo graffiati (Breda 2017) confermano la forbice cronologica in una apparente caoticità decorativa.

Quinzano Oglio (Bs), pieve.
La tessitura di tardo XII secolo, con graffiature a rombo nei corsi inferiori, innesta l'aula quattrocentesca; i beccatelli dell'abside testimoniano l'intervento duecentesco.Uno scavo ha evidenziato lacerti a graffiatuta obliqua, che creste dei corsi superiori intendono rifiniti a spatola.
Marcaria (Mn), s.Giovanni Battista.
Detta *al Campo*, nel 1033 era sussidiaria della pieve di Marcaria. L'aula unica che presidia il cimitero teresiano contiene una acquasantiera di IX secolo, retta da un capitello squadrato decorato a rilievo. L'abside, illuminato da finestre strombate, reca tracce di decorazioni a spatola.
San Secondo (Pr), pieve.
Documentato al 1084 ma anteriore, l'edificio insiste su un contesto classico da cui provengono i laterizi delle absidi, allestite su ciottoli stesi a spinapesce. Entro il 1195 il rifacimento della chiesa vede sostituirsi l'edilizia spinapesce con corsi regolari incisi prima a rombo poi a modulo obliquo.

BIBLIOGRAFIA.

P. Brogiolo 1989, *Architetture medievali del Garda bresciano*, Brescia 1989.
E. Bertamoni, P. Ghidotti 2018, *Costruire il Sacro. Le pievi in area centropadana.,* in VIII° CNAM, Matera 2018, 3, 29-32.
P. Galetti 1997, *Abitare nel Medioevo. Forme e vicende dell'insediamento rurale nell'Italia alto medievale*, Firenze 1997.
R. Cassanelli, P. Piva 2011, *Lombardia romanica*, Foligno 2011.
G.Milanesi 2018, *Romanico cremonese. Le chiese dell'antica diocesi di Cremona*, Sandrigo (Vi), 2018.
P. Greppi et al. 2014*, Tecniche e materiali da costruzione nella Milano antica e medievale,* in "LANX" 19 (2014), 106 e figura 9.
L. Pitcher, J. Bishop 1989, *S. Vitale. Saggi di scavo,* N. S. A. L. 1989, 290-293.
P. Ghidotti 1998, *Bonemerse (Cr), S. Maria. 1997*, Archeologia Medievale XXV, 1998, 144.
P. Allini 1984, *Cremona, via Ala Ponzone 31*, N.S.A.L. 1983, 84.
H. e B. Autenrieth 1989, *Struttura, policromia e pittura murale nel Duomo di Cremona medievale*, in Cremona, 2 , 1988, 25-35.
M.Trentin, *I graffiti come fonte per la Storia delle pratiche religiose medievali,* Tesi Dottorato, Venezia 2011, 26-84, con bibliografia anteriore.
Ghidotti 1995, *Cremona, largo Boccaccino. Saggi di scavo.*, in *Notiziario archeologia medievale* 63,1994, 8.
Ghidotti 2013, Cremona, piazza della Pace.1989., Archeologia Medievale XXXX, 2013, 304.
G. Milanesi 2018, *Romanico cremonese...op.cit*, 169, foto 11.
G. Voltini *et al.*, *Il Palazzo Comunale di Cremona*, Cremona 2006, 59-130.
S. Bini 2014, *Le chiese e le torri campanarie di Longardore e S. Salvatore,* in Sospiro. Cremona 2014, 89-98.
G. Milanesi 2018, *Romanico cremonese...op.cit*, 158, foto 6.
A. Breda, comunicazione personale, Cascina Monasterino, Manerbio (Bs).

Allegati:

TAB.1 SACRO MINORE CENTROPADANO

TAB.2. LATERIZI POSTCLASSICI

TAB.3.TECNICHE EDILIZIE

TAB.4.DECORAZIONI A GRAFFIATURA

TAB.5. GRAFFITI

TAB.6.TIPOLOGIE